



La nuova giunta di centrosinistra ritira il patrocinio a "Bimbinfiera". La multinazionale è accusata di promuovere infrangendo le regole il latte in polvere, causa della morte di oltre un milione e mezzo di neonati

Milano, la provincia contro la Nestlé

E' guerra aperta ormai tra alcuni governi locali guidati dal centrosinistra e le multinazionali che non rispettano i diritti dei popoli. Dopo il boicottaggio della Coca Cola, deciso nei giorni scorsi dall'undicesimo Municipio di Roma per protesta contro l'assassinio di sindacalisti colombiani a opera di sicari di aziende di quel paese ma controllate dal colosso americano, la contestazione prende ancora di mira la Nestlé. La nuova giunta provinciale di Milano ha infatti deciso di togliere il proprio patrocinio a "Bimbinfiera", in programma tra il 6 e il 7 novembre al Filaforum di Assago, in quanto tra gli sponsor della manifestazione figura proprio l'impresa leader mondiale nel settore dell'alimentazione per l'infanzia. La giunta Penati ha così accolto l'invito al boicottaggio giunto dal Coordinamento Lombardo Nord Sud del Mondo, da Rete Lilliput-Nodo di Milano, dal Forum Consumo Critico di Milano, con il sostegno di altre associazioni. Silenzio invece da parte del comune di Milano e dalla Regione Lombardia, a cui è sta-

ta presentata analogo richiesta.

La Nestlé è accusata di violare da parecchi anni il Codice internazionale Oms/Unicef sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno. «Invece di favorire il processo naturale di allattamento materno esclusivo nei primi sei mesi di vita del neonato e l'allattamento continuato al seno fino a due anni e oltre di vita del bambino, come prevede l'Oms - accusa Laura Arcara, sostenitrice del boicottaggio -, tutte le compagnie, compresa la Nestlé, promuovono i loro prodotti in modo da far sì che le mamme alimentino i bambini artificialmente». L'Oms e l'Unicef stimano che questa sia tra le cause della morte di un milione e mezzo di neonati sui circa 11 milioni che ogni anno muoiono nei paesi a basso reddito. «Una bassa percentuale di bambini allattati al seno e una durata insufficiente dell'allattamento - spiega ancora Arcara - sono cau-

sa di un grave aumento di malattie, soprattutto malnutrizione e infezioni». A dispetto di quanto previsto dal Codice internazionale, le imprese promuovono i loro prodotti «principalmente attraverso il sistema sanitario e gli operatori sanitari dei vari paesi, attraverso forniture gratuite, incentivi economici per favorirne la prescrizione e la diffusione di materiale informativo fuorviante sull'alimentazione infantile». La Nestlé «ha responsabilità maggiori in quanto detiene il 40% del mercato globale degli alimenti per l'infanzia».

«Una bassa percentuale di bambini allattati al seno e una durata insufficiente dell'allattamento sono causa di un grave aumento di malattie, soprattutto malnutrizione e infezioni», spiegano i sostenitori del boicottaggio

Da qui la scelta del boicottaggio. Basta questo per far cambiare strategia alla multinazionale? «Di campagne non ne abbiamo fatte molte ma abbiamo sempre ottenuto quello che volevamo», assicura Amalia Navoni. Il segreto, spiega «sta nel circoscrivere l'obiettivo e coinvolgere un fronte am-

pio, incluse le istituzioni».

Così accadde per la campagna a favore delle operaie Artsana di Hong Kong, molte delle quali perirono anni fa in un incendio scoppiato all'interno di un'azienda che lavorava in appalto per la Chicco. La ditta poi dichiarò fallimento. «Le associazioni umanitarie di Hong Kong ricorda Navoni - ci chiesero di fare pressioni sulla Artsana per risarcire le famiglie delle vittime. Ci sono voluti due anni ma alla fine la multinazionale ha ceduto». Stesso copione con la Del Monte, che non solo costringeva i braccianti di una piantagione di ananas in Kenia a vivere in tuguri e con un bagno per 200 persone, ma poco tempo fa usava ancora due pesticidi messi al bando a livello internazionale. Della vicenda si interessò il governo del Kenia, il locale sindacato e anche la Coop italiana mandò un proprio ispettore. «A quel punto la Del Monte - riferisce Navoni - ha ammesso le proprie responsabilità, eliminando i pesticidi illegali, aumentando le paghe e migliorando le condizioni di lavoro dei braccianti»

ROBERTO FARNETI

Denuncia Unicef «I prodotti di quel marchio uccidono il Sud del mondo»

La Nestlé, grande multinazionale alimentare, è da anni sotto il tiro del consumo critico. Contro le sue speculazioni economiche, si sono mobilitati in migliaia, boicottando i suoi prodotti. L'industria è accusata di produrre merci dannose per la salute dei consumatori, come nel caso del latte in polvere che metterebbe a rischio la vita dei bambini. «Il numero di vittime causate dall'uso improprio del latte in polvere - spiega James Grant, direttore esecutivo Unicef - è ogni mese equivalente a quello causato dall'esplosione della bomba di Hiroshima». Poiché «nelle società povere i bambini allattati artificialmente sono esposti alla morte 25 volte in più di quelli allattati al seno». Dato confermato da studi scientifici che indicano nell'allattamento naturale il

modo migliore per proteggere i bambini dalle più comuni infezioni. Tanto più che, come avviene nei paesi del sud del mondo, l'acqua con cui il latte è preparato è malsana ed è impossibile sterilizzare biberon senza fornelli e disinfettanti. Nonostante ciò l'azienda promuove l'uso di latte in polvere. «La Nestlé - denuncia Djibril Diallo, consigliere speciale dell'Unicef - spaccia per "aiuti" le sue scorrette pratiche di marketing». Come per la sua campagna viveri gratis, una delle più redditizie strategie. La multinazionale dà gratis il latte per bambini agli ospedali e ai reparti maternità. Alle madri viene poi dato un barattolo da portare a casa, cosa che fa sì che il latte materno venga progressivamente a mancare e il bambino diventi dipendente dal latte artificiale. Una volta a casa però, le madri, non ricevendo più il latte gratis, se lo devono comprare, aumentando sia i profitti della multinazionale, sia il rischio di malattie e denutrizione.

Gi. Va.

Bocciata la legge dell'Assemblea siciliana



Eolie, il commissario di Stato impugna il via libera agli alberghi. Esultano opposizioni e ecologisti

Il Commissario dello Stato presso la Regione Siciliana, Gianfranco Romagnoli, ha impugnato la norma che consente la realizzazione di otto nuovi alberghi alle isole Eolie. Non solo. Colpo d'ascia anche sui due articoli che consentivano la trasformazione della destinazione d'uso dei fabbricati e interventi produttivi in verde agricolo. In particolare, si tratta degli articoli 25, 27 e 28 contenuti nella manovra di variazione di bilancio approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 22 ottobre scorso. Il

Commissario dello Stato ha impugnato complessivamente 17 articoli sui 68 che compongono la norma. Esultano le opposizioni e le associazioni ambientaliste. «E' evidente che governo e maggioranza sono allo sbando. Tolti gli articoli di cui si discute in questi giorni, di queste variazioni rimangono solo prebende e mance clientelari. Perché il governo non porta alla prossima conferenza dei capigruppo l'intenzione di abrogare tutta la manovra?» così Francesco Forgiome, presidente del gruppo parlamentare del Prc all'Ars.

La CUB accoglie l'appello della Rete per il Reddito
IL CONFLITTO SOCIALE IN PIAZZA

REDDITO SOCIALE A PRECARI E DISOCCUPATI
PER LA DIFESA DEI SALARI E CONTRATTI VERI
 LA DIFESA DELLA PREVIDENZA PUBBLICA



CONTRO

IL PACCHETTO TREU
 E LA LEGGE 30

LO SCIPPO DEL TFR
 LA LEGGE BOSSI-FINI
 LA FINANZIARIA
 LA CONCERTAZIONE

MANIFESTAZIONE NAZIONALE sabato 6 novembre
 ore 14
 roma p.zza repubblica

Confederazione Unitaria di Base www.cub.it e-mail: cub.nazionale@tiscali.it

